

MATTEO BOATO

Sopra la città

MARCO STOPPA

Matteo Boato è un artista e un viaggiatore insaziabile, spettatore incantato ma consapevole di piazze e città storiche, alla ricerca continua del disegno sottile che le governa, dello spirito più recondito che le anima.

L'occhio dell'artista indaga la città da un punto di vista favorevole: plana liberamente sopra i tetti delle case, tra le piazze medievali, le vie d'acqua e gli angusti vicoli che trasudano la storia di chi ci ha preceduto. Lo sguardo obliquo, dall'alto verso il basso, restituisce un paesaggio prospettico a volo d'uccello che ricorda le mirabili vedute veneziane dell'artista rinascimentale Jacopo de' Barbari.

Nascono così le opere di Matteo Boato dedicate alle piazze e alle città che ha conosciuto: in lontananza, distaccato dal suolo, come per distinguere meglio la forma delle cose: "chi vuol guardare bene la terra deve tenersi alla distanza necessaria" dichiara da sopra un albero il barone Cosimo di Rondò al filosofo Voltaire, nel celebre racconto di Italo Calvino: *Il barone rampante*.



VERONA | 2009
Olio su tela
cm 100 x 80



RIVA DEL GARDA | 2008 (dittico)
Olio su tela
cm 200 x 100



MILANO | 2011
Olio su tela
cm 100 x 100

Per l'artista il distacco vuol dire anche non essere costretto ad appartenere a qualcosa, o essere integrato in una qualsiasi struttura sociale: l'unica possibilità per conoscere meglio il mondo è far parte di esso senza confini fisici e mentali.

Il viaggio diventa quindi libertà di narrare le città nelle quali ha vissuto, come una sorta di racconto autobiografico: "Vivo il dipingere come fosse un diario, un continuo raccontare la mia vita" dice l'artista. Per lui dipingere vuol dire "rincorrere sogni, dare vita alle persone o agli ambienti che voglio toccare, con i quali voglio interagire". Un viaggiatore consapevole che mi ricorda il Marco Polo delle *Città Invisibili* di Italo Calvino: "Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure" dice Marco Polo, "anche se il filo del discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra".

Questo "segreto filo del discorso" che ogni città porta con sé, Boato cerca di svelarlo attraverso la pittura ad olio. Dapprima soffermandosi sui particolari architettonici dei palazzi storici che incontra nel suo cammino, come nella serie di opere realizzate a partire dalla fine degli anni '90, nella quale l'artista descrive una sequenza di finestre medievali suddivise in riquadri colorati - che associa a precise note musicali - immerse nella calda materia della facciata monumentale.

Emerge qui la passione dell'artista per lo strumento musicale e la volontà di "accordare" le percezioni visive, auditive e tattili, agli stati d'animo, per poi trasferirle sulla tela; un approccio che avrà ripercussioni su tutta la produzione dell'artista, fino al recentissimo ciclo di opere intitolato *Archi*, dove il colore del legno degli strumenti musicali raffigurati quali: violini, viole, violoncelli e contrabbassi sono ottenuti dall'amalgama di tutti i colori e quindi simbolicamente di tutte le note. Ne nasce un racconto musicale che scava nelle corde profonde degli affetti personali e ritrae ciascuno strumento come fosse una persona conosciuta - il violino rappresenta sua figlia, il violoncello un suo amico, ecc. - in una sorta di esperienza sensitiva a tutto tondo dal taglio autobiografico.

Nonostante qualche digressione, rimangono tuttavia le città monumentali i soggetti preferiti dell'artista. Nei cicli intitolati: *Le Case danzanti* e *Cielo di Tetti*, rispetto alle primissime opere il punto di vista dell'autore si allontana dal soggetto fino a "spiccare il volo" e dominare con la sua visuale l'intera città.

In *Le case danzanti* un mosaico di tessere giustapposte di colori freddi e caldi delimitati da sottili tracciati si spalancano davanti agli occhi dell'autore. Raffigurano case instabili in continuo movimento, che sembrano spingersi a vicenda in cerca di un posto nella storia: "sono case in cammino, che vorrebbero volare, vorrebbero danzare la propria storia" dice l'artista. La distanza gli permette ora di riflettere sul carattere formale e dinamico del tessuto urbano come in *Cielo di Tetti*, dispiegando sulla tela una teoria di tetti scuri che si snodano tra le case rivelando la struttura della città.

Nel frattempo l'artista sviluppa una serie di lavori esterni al mondo urbano, come paesaggi rurali, villaggi marini, piccoli agglomerati cittadini ecc., che ci restituiscono un "patchwork" di superfici materiche dalle calde tinte ocre, arancio, terra di Siena, o di freddi grigi e verdi, memorie di un tempo e di una stagione che l'uomo ha scordato e del quale rimane qualche traccia tra i solitari casolari bianchi.

Arriviamo così alla serie dedicata alle *Piazze*, che meglio rappresenta il pensiero di Matteo Boato.



SIENA | 2009
Olio su tela
cm 150 x 150

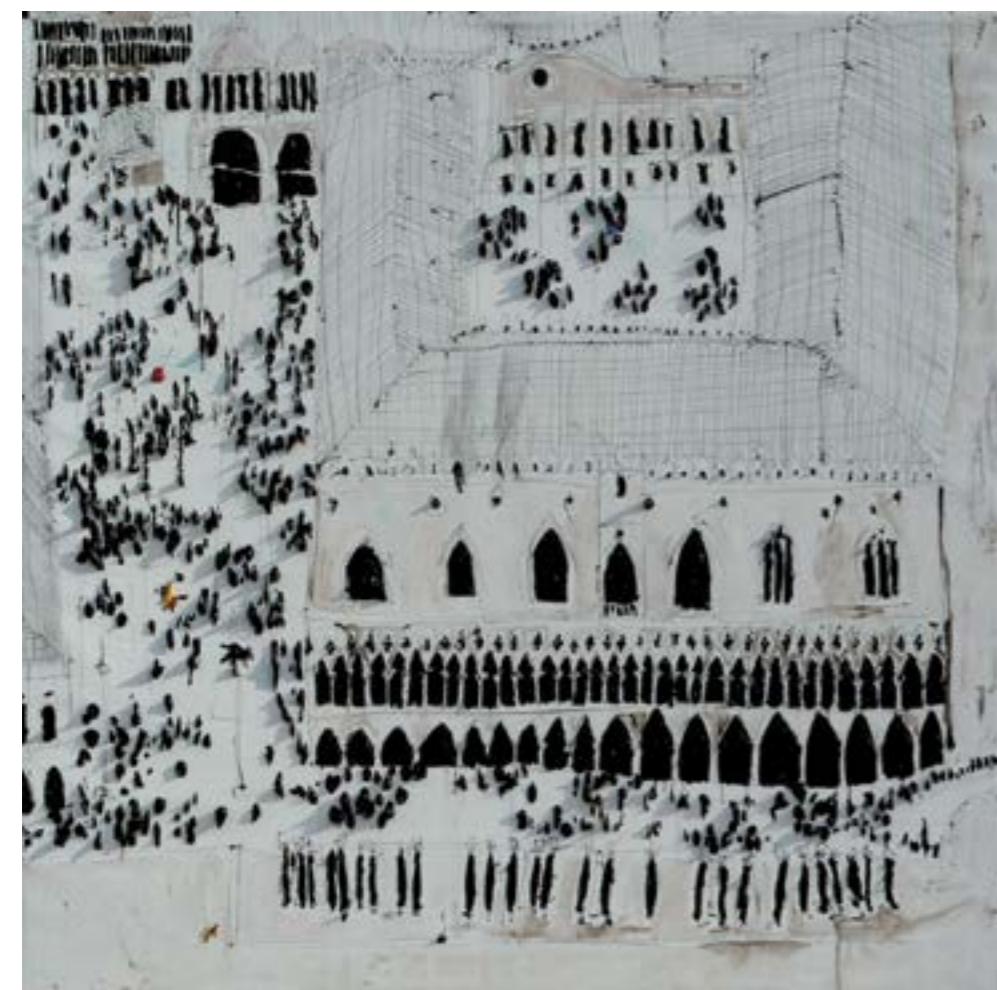


MANTOVA | 2009
Olio su tela
cm 90 x 90

soprattutto mentale, un microcosmo dove si rispecchia l'esperienza umana.

È forse questo il senso del suo lavoro: una riflessione profonda e universale sul passaggio dell'uomo nella storia, il suo rapporto con la città antica e con le generazioni che lo hanno preceduto. In essa si nasconde l'amara constatazione della perdita da parte dell'uomo moderno del senso del luogo, del concetto di spazio identitario fatto di relazioni e storia, sostituito dal suo contrario che l'antropologo francese Marc Augè definì *nonluogo*, riassumendo con tale termine uno spazio dedicato alla massificazione dei comportamenti e dei pensieri che spesso sfociano in un frenetico individualismo.

La folla in movimento, dunque, è la vera protagonista del quadro; composta da corposi grumi di colore scuro colpiti da una luce obliqua che getta ombre allungate di straordinaria resa spaziale, in contrasto con il fondale chiaro della città monumentale appena tracciata da un sottile disegno a graffite. Tra la folla descritta dall'artista non c'è spazio per le persone; l'uomo contemporaneo si muove all'unisono, dentro schemi pre-



La piazza è da sempre un luogo di incontri e di scontri, di scambi e di decisioni; un luogo fatto di tante piccole storie che si sfiorano e in alcuni casi si fondono. In ognuna delle numerose città conosciute, e dalle quali prendono nome i suoi quadri (Verona, Siena, Mantova, Venezia, Milano, Firenze, Roma, ecc.), l'artista sembra riconoscere una parte di sé e del suo vissuto: "Arrivando a ogni nuova città il viaggiatore ritrova un suo passato che non sapeva di avere" dice ancora il Marco Polo di Calvino nel dialogo immaginario con il Kublai Kan, "o qualcosa che forse era stato un suo possibile futuro e ora è il presente di qualcun altro. I futuri non realizzati sono solo rami del passato: rami secchi".

La città insomma contiene passato, presente e futuro di ognuno di noi, e raccontarla vuol dire ripercorrere la nostra esistenza e quella degli altri. La piazza storica non è solo luogo fisico ma

VENEZIA | 2010 (dittico)
Olio su tela
cm 300 x 150

stabiliti. Ogni tanto una nota di colore acceso spicca tra la gente: è la voce critica dell'autore che "scuote la mente intorpidita[...]dalla standardizzazione delle idee e dei consumi", è il segno vitale dell'esistenza dei sentimenti e dei valori nascosti dietro una coltre di indifferenza, ma è anche un punto d'accesso al quadro, un invito rivolto allo spettatore a farsi accompagnare per mano dall'artista nel suo viaggio nei luoghi vivi della memoria.

MATTEO BOATO
vive e lavora a Trento
www.matteoboato.net



VIOLINO | 2014
Olio su tela
cm 100 x 100